



Comunità **TORRE BOLDONE**

GENNAIO 2025



Apriamo il cuore

CELEBRAZIONE DELLA S. MESSA

Festivo

Sabato ore 18.30
Domenica ore 8.30 - 10.00 - 11.30 - 18.30

Feriale

Lunedì - Venerdì ore 7.30 - 16.30 - 18.00
Sabato ore 7.30

CELEBRAZIONE DELLA PENITENZA

Giovedì dalle 10.00 alle 11.00
Venerdì dalle 17.00 alle 18.00
Sabato dalle 10.30 alle 11.30 e dalle 17.00 alle 18.00

RECAPITI UTILI

don Alessandro, Parroco 035.340446
alessandro.locatelli1@gmail.com
don Diego Malanchini, oratorio 035.341050
don Leone Lussana 035.340026
don Elio Artifoni 035.5470897
don James Organisti 339.7495855
E-mail: oratoriotorreboldone@gmail.com
Sito Web: www.parrocchiaditorreboldone.it

COMUNITÀ TORRE BOLDONE

Redazione: Parrocchia di S. Martino vescovo
piazza della Chiesa, 2 - 24020 Torre Boldone (BG)

Direttore responsabile: Paolo Aresi
Autoriz. Tribunale di Bergamo n. 34
del 10 ottobre 1998

Progetto Grafico: Giorgio Baldini

Stampa: Forma Printing Srl
24050 Grassobbio (BG)

**Le foto degli eventi del mese
sono consultabili sul sito della Parrocchia.**

Le foto dello Zi...Boldone sono di Claudio Casali,
Mario Lecchi o tratte dai social

CALENDARIO PARROCCHIALE

Gennaio - Febbraio 2025

IN GENNAIO EVIDENZIAMO

- ❖ **Venerdì 24:** alle ore 20.45 al Centro Santa Margherita incontro sul Giubileo con don Lino Casati, Penitenziere della Diocesi
- ❖ **Domenica 26:** settimana di San Giovanni Bosco e Giornata del Seminario
- ❖ **Venerdì 31:** alle 20.45 al Centro Santa Margherita incontro sul Giubileo con don Leone, moderatore della fraternità, e Paolo della Ovet

IN FEBBRAIO EVIDENZIAMO

- ❖ **Domenica 2:** Giornata per la vita
- ❖ **Lunedì 3:** San Biagio. Al termine di ogni Messa benedizione della gola
- ❖ **Sabato 8:** ore 15.00 in chiesa recita del Rosario e Santa Messa con e per gli ammalati
- ❖ **Da lunedì 17 a giovedì 20:** pellegrinaggio interparrocchiale a Roma per il Giubileo

FOTO DI COPERTINA:

Aprire una porta significa accogliere, accettare. E non importa se la porta viene socchiusa o spalancata: è il gesto dell'apertura che rende preziosa la porta stessa.

Papa Francesco in questi giorni ha aperto le porte sante; non "solo" quella di san Pietro e delle altre basiliche romane giubilari, ma anche una porta santa strana, quella del carcere di Rebibbia. Una porta che si apre non per accogliere un ospite ma per imprigionare qualcuno e per questo si richiude con forza alle sue spalle.

Aprendo quella porta Papa Francesco ha portato la speranza in quel carcere e simbolicamente in tutte le carceri del mondo.

Ha detto a chiare lettere che anche lì, in quei luoghi di pena e di dolore, si può trovare il perdono e la pace che il Padre dona con amore immenso ai suoi figli.

È dura la vita di una Porta Santa.

Rimane chiusa per molto tempo. Anzi, non chiusa: murata. Come a dire: dimenticatevi che c'era una porta, le ante sono lì per bellezza, di qui non passa nessuno. E la nostra benedetta porta passa gli anni a chiedersi: «Ma allora che sono porta a fare?».

Poi però, tutto ad un tratto, la notte di Natale viene aperta, davanti agli occhi di tutta la Chiesa.

È successo la sera del 24 dicembre: è stata spalancata dal Papa in persona e tutti stanno a guardare per vedere cosa ci sarà dietro, come se quella porta murata e dimenticata fosse l'ingresso stesso del paradiso. Ed è allora che inizia il giubileo.

Come nei tempi dell'antico Israele si sente risuonare il suono di quel corno che segnalava l'inizio dell'anno di grazia del Signore. Da tutto il mondo cristiani di ogni lingua, popolo e nazione confluiscono convergendo verso quella porta che tutti vogliono attraversare per ottenere il perdono, magari per diventare più buoni. La porta santa allora è ripagata dei lunghi anni di attesa, perché più che mai capisce di essere un grande simbolo di Cristo stesso, che disse: «Io sono la porta: se uno entra attraverso di me, sarà salvato» (Gv 10,9).

Capisce che i suoi poveri stipiti e le sue ante adesso spalancate sono uno strumento di cui la Santa Chiesa si serve per ricordare agli uomini che dobbiamo passare per la porta stretta, che bisogna mettersi in cammino per attraversare una soglia di conversione, per entrare in una speranza che non delude.

Per entrare nella Basilica che custodisce la grotta di Betlemme ancora oggi c'è una porta detta "dell'umiltà", tanto piccola che per attraversarla bisogna chinarsi; bisogna quasi toccare per terra.

Il punto è questo: che dobbiamo farci piccoli, umili, per entrare nel regno di Dio.

Umiltà: *humilitas* è un vocabolo latino che viene da un termine latino *humus*, che significa terra feconda, terra fertile. È l'umano!

Cosa vuol dire? Ciascuno di noi, deve essere una terra fertile, una terra che produce i doni come la fede, la speranza che non delude, la carità, la solidarietà tra uomini.

Buon anno giubilare e che il nostro cammino porti frutti abbondanti.

Don Alessandro



La Porta Santa di Rebibbia: una "Basilica"



Papa Francesco ha aperto la seconda Porta Santa dell'Anno Santo 2025, sicuramente la più originale. Quella del carcere romano di Rebibbia, definita da lui stesso "basilica tra virgolette". Bussando tre volte ai battenti di metallo, Francesco ha aperto l'uscio. Quindi ha varcato la Porta Santa a piedi (e non sulla sedia a rotelle come era accaduto nella basilica di San Pietro). "Ho voluto che la seconda Porta Santa fosse qui, in un carcere. Ho voluto che ognuno di noi, che siamo qui dentro e fuori, avessimo la possibilità di spalancare le porte del cuore e capire che la speranza non delude", ha detto il Papa prima di varcare la Porta Santa ed entrare nella chiesa del Padre Nostro all'interno del carcere.

«È un bel gesto quello di spalancare, aprire le porte - ha detto il Pontefice -. Ma più importante è quello che significa. E cioè aprire il cuore. Cuori aperti. E questo fa la fratellanza. I cuori chiusi, duri, non aiutano a vivere. Per questo la grazia di un Giubileo è spalancare, aprire. E soprattutto aprire i cuori alla speranza. La speranza non delude mai. Pensate bene a questo. Anch'io l'ho pensato - ha sottolineato -. Perché nei momenti brutti uno pensa che tutto è finito, che non si risolve niente, ma la speranza non delude mai. A me piace pensare la speranza come l'ancora che è sulla riva e noi con la corda stiamo lì, sicuri perché la speranza è come l'ancora sulla terra.

Non perdere la speranza, questo è il messaggio che voglio darvi. A tutti - ha incoraggiato ancora Francesco -. Non perdere la speranza, la speranza mai delude. A volte la corda è difficile e ci fa male alle mani, ma sempre con la corda in mano, guardando la riva, con l'ancora che ci porta avanti. Sempre c'è qualcosa di buono.

Quindi la mano alla corda e le finestre spalancate, le porte spalancate. Soprattutto le porte del cuore. Quando il cuore è chiuso, diventa duro come una pietra, si dimentica delle tenerezza. Anche nelle situazioni più difficili sempre il cuore aperto, il cuore che ci fa fratelli. Spalancate le porte del cuore. Ognuno sa fa come farlo. E sa dove la porta è chiusa, semichiusa. Vi auguro un grande Giubileo, vi auguro molta pace. E ogni giorno prego per voi. Davvero. Non è un modo di dire. Penso a voi e prego per voi. E voi pregate per me».

Al termine della messa il Papa ha ribadito: «Aggrapparsi alla corda della speranza e spalancare i cuori». Parole ancor più significative, alla luce della triste situazione delle carceri italiane, dove quest'anno, secondo un rapporto dell'Associazione Antigone si sono verificati 88 suicidi e il sovraffollamento è al 170 per cento dei posti disponibili. Poi prima di andar via ha augurato buon anno ("che il prossimo sia migliore di questo") e rivolto un saluto a «coloro che sono rimasti in cella».

Sono stati consegnati al Papa anche alcuni doni: dagli uomini del Nuovo Complesso, la riproduzione in miniatura della porta della Chiesa del Padre Nostro, realizzata all'interno del laboratorio "Metamorfosi", utilizzando i legni dei barconi dei migranti; dalle donne di Rebibbia femminile un cesto di contenente olio, biscotti, ceramiche e bavaglini, frutto del loro lavoro.

E un quadro da parte dell'Amministrazione Penitenziaria, raffigurante un Cristo che salva, opera dell'artista Elio Lucente, ex poliziotto penitenziario.

Per papa Francesco, che si è trattenuto a salutare a uno a uno i partecipanti alla liturgia, si è trattato della quindicesima visita in un carcere, la terza a Rebibbia dopo quelle del 2015 e del giovedì santo di quest'anno, quando aveva celebrato là la Messa in Coena Domini con la lavanda dei piedi a dodici detenute del braccio femminile.

Incontrando poi i giornalisti fuori dal carcere, Francesco ha detto che "Il carcere è diventato una basilica tra virgolette". Tanti dei detenuti incontrati, ha aggiunto il Pontefice, "non sono pesci grossi, i pesci grossi hanno la scusa di rimanere fuori. Dobbiamo accompagnare i detenuti e Gesù dice che il giorno del giudizio saremo giudicati su questo: ero in carcere e mi hai visitato".

Da Avvenire 27.12.2024

Le Chiese Giubilari

Il Santo Padre nella Bolla di indizione del Giubileo “*Spes non confundit, la speranza non delude*” concede ad ogni Vescovo la facoltà di istituire in ogni diocesi alcune chiese giubilari, nelle quali è possibile ricevere l’indulgenza plenaria.

Il Vescovo Francesco ha stabilito che in ogni Comunità Ecclesiale Territoriale ci sia una chiesa giubilare, dove si possa garantire un servizio per le confessioni, nell’orizzonte tracciato dalla sua Lettera Pastorale.

Le chiese giubilari nella nostra diocesi sono:

La Cattedrale

Bergamo città (CET 1): Santa Maria Immacolata delle Grazie (città bassa)

Alta Valle Seriana (CET 2): Ardesio, Santuario della Vergine delle Grazie

Bassa Valle Seriana (CET 3): Villa di Serio, Santuario Madonna del Buon Consiglio

Valle Brembana (CET 4): San Giovanni Bianco, Chiesa parrocchiale

Sebino - Val Calepio (CET 5): Tagliuno, Chiesa parrocchiale

Valle Cavallina (CET 6): Trescore, Chiesa parrocchiale

Ponte - Valle San Martino (CET 7): Pontida, chiesa parrocchiale

Isola Bergamasca (CET 8): Sotto il Monte, chiesa parrocchiale

Valle Imagna - Villa d’Almè (CET 9): Almenno S. Salvatore, Madonna del castello

Scanzo - Seriate (CET 10): Seriate, chiesa S. Giovanni XXIII in Paderno

Ghisalba - Romano-Spirano (CET 11): Romano, Chiesa parrocchiale S. Maria Assunta

Dalmine (CET 12): Mariano di Dalmine, Chiesa Beata Maria V. Addolorata

Stezzano - Verdellò (CET 13): Stezzano, Santuario della Madonna dei campi.

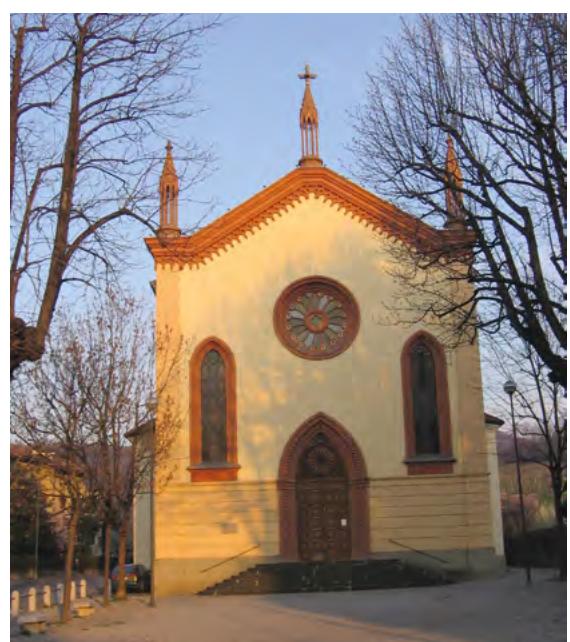


Torre Boldone fa parte della CET 3 per cui il Santuario di riferimento è quello della Madonna del Buon Consiglio a Villa di Serio

La Penitenzieria Apostolica ha indicato che potranno ricevere l’indulgenza nelle chiese giubilari i fedeli che:

- veramente pentiti e mossi da spirito di carità
- purificati attraverso il sacramento della penitenza
- prendano parte ad una celebrazione eucaristica facendo la comunione
- oppure vivano momenti di preghiera come l’adorazione eucaristica, il rosario, la via crucis o altre celebrazioni
- o nella preghiera personale recitino almeno il Padre Nostro, la Professione di fede, un’invocazione a Maria e elevino una invocazione per le intenzioni del Papa.

L’indulgenza potrà essere applicata anche in forma di suffragio per i defunti. È altresì ben noto che segno peculiare e identificativo dell’Anno Giubilare, così come tramandato sin dal primo Giubileo dell’anno 1300, è l’indulgenza che “intende esprimere la pienezza del perdono di Dio che non conosce confini” (cfr. n° 23), attraverso il Sacramento della Penitenza e i segni di carità e speranza (cfr. nn° 7-15).



Calendario iniziative della Cet presso la Chiesa giubilare



Santuario Madonna del Buon Consiglio - Villa di Serio

Sabato 18 Gennaio 2025 • GIUBILEO DEGLI ORGANISMI PASTORALI

Ore 20.30 (con ritrovo alle 20.15) solenne concelebrazione con la presenza di tutti i Consigli Pastorali, Equipe Pastorali, Consigli per gli Affari Economici, Equipe Educative delle nostre Comunità. Seguirà un momento di fraternità.

Sabato 8 Marzo 2025 • GIUBILEO PER GLI OPERATORI DELLA CARITÀ

Dalle 16.00 alle 19.30 Convegno e Messa di Mandato per tutti i gruppi e associazioni dediti alla Carità (Caritas, San Vincenzo, ecc.). A cura della Terra Esistenziale Prossimità e Cura

Domenica 8 Giugno 2025 • PELLEGRINAGGIO A PIEDI E VEGLIA DI PREGHIERA ALLO SPIRITO SANTO

Dalle ore 20.00 pellegrinaggio delle parrocchie verso la chiesa giubilare. Sono invitati anche gli Amministratori locali. A cura della Terra Esistenziale Vita Sociale e Mondialità.

Domenica 28 settembre 2025 • MANIFESTAZIONE DELLA SPERANZA CON IL VESCOVO FRANCESCO

Dalle 16.00 alle 19.00. Cammino festante, testimonianze di speranza, preghiera e benedizione conclusiva nella chiesa giubilare. Sono specialmente invitati tutte le famiglie, i giovani, gli adolescenti e i volontari degli oratori.

A cura della Terra Esistenziale Famiglia ed Educazione

Domenica 23 novembre 2025 • GIUBILEO DEGLI OPERATORI DELLA LITURGIA E DEI CORI

(in occasione della Festa di Santa Cecilia)

Dalle 15.00 alle 18.00: proposta per tutti coloro che a vario titolo si occupano della liturgia con particolare attenzione ai cori, lettori, ministranti, gruppi liturgici, confraternite. A cura della Terra Esistenziale Cultura e Comunicazione

Domenica 14 dicembre 2025 • CHIUSURA ANNO GIUBILARE

Ore 18.00 Santa Messa Solenne in prossimità della conclusione del Giubileo.

DURANTE TUTTO L'ANNO LA CHIESA GIUBILARE SI FA CASA DI MISERICORDIA:

La chiesa giubilare è aperta tutti i giorni con orario continuato dalle 7.00 alle 18.00.

Tempo per la Confessione dal 18 gennaio al 14 dicembre:

Tutti i lunedì dalle 9.30 alle 11.00 - Tutti i venerdì dalle 15.30 alle 17.30 - Tutti i sabati dalle 9.30 alle 11.00

Dalle 20.30 alle 22.30 giovedì 13 febbraio, 13 marzo, 10 aprile, 8 maggio, 12 giugno, 9 ottobre, 13 novembre, 11 dicembre.

Tempo per adorazione dal 18 gennaio al 14 dicembre:

Dopo la messa del venerdì fino alle 17.30 - Dalle 20.30 alle 22.30 giovedì 13 febbraio, 13 marzo, 10 aprile, 8 maggio, 12 giugno, 9 ottobre, 13 novembre, 11 dicembre

Sante Messe:

da lunedì a venerdì ore 15.00 (quando c'è ora solare); ore 16 (quando c'è ora legale). Domenica e festivi ore 9.00.

Possono ricevere l'indulgenza nella chiesa giubilate i fedeli che: veramente pentiti e mossi da spirito di carità, purificati attraverso il sacramento della penitenza, prendano parte ad una celebrazione eucaristica facendo la comunione, oppure vivano momenti di preghiera come l'adorazione eucaristica, il rosario, la via crucis o altre celebrazioni, o nella preghiera personale recitino almeno il Padre Nostro, la Professione di fede, un'invocazione a Maria e elevino una invocazione per le intenzioni del Papa. L'indulgenza potrà essere applicata anche in forma di suffragio per i defunti.

I simboli di San Palazzolo

Con una lettera indirizzata al nostro Parroco, il dr. Angelo Piazzoli, Presidente della Fondazione Credito Bergamasco e nostro concittadino, ha formalizzato la donazione alla nostra Parrocchia di un'opera d'arte che molti tra noi hanno già avuto il piacere di ammirare.

Si tratta di “*A come amore*”, un dipinto al quale l'artista Cosetta Arzuffi ha affidato il compito di “raccontare” san Luigi Maria Palazzolo.

Il quadro ha una bella storia, che il dr. Piazzoli racconta: “*Nel corso di un sopralluogo nella Chiesa di Torre Boldone - per realizzare un piccolo intervento pro bono che insieme facemmo, a titolo personale, per un piccolo ritocco artistico ad altare e ambone - notammo in fondo alla Chiesa una vecchia riproduzione del Beato Palazzolo, qui molto venerato, nel frattempo divenuto Santo e terzo patrono della Parrocchia.*

Nell'occasione proposi all'artista - con la Sua condivisione e il Suo apprezzamento - di realizzare un dipinto “conettuale” (non un ritratto...) dedicato al Santo; Cosetta Arzuffi accettò e, al termine del lavoro, donò il dipinto alla nostra Fondazione lasciandoci liberi di decidere se recepirlo nel nostro patrimonio artistico - esponendolo in permanenza a Palazzo Creberg - oppure donarlo alla Sua parrocchia per la installazione in Chiesa.

Alla luce della genesi della vicenda e in considerazione dei rapporti di stretta collaborazione in corso per l'iniziativa “Grandi Restauri”, optiamo per la seconda soluzione e doniamo dunque l'opera alla Sua Parrocchia per essere collocata, preferibilmente e stabilmente, presso la Chiesa Parrocchiale ovvero in altra qualificata struttura religiosa in ricordo del Santo, a cui sono riferiti gli elementi simbolici contenuti nel dipinto”.

Accade spesso, davanti ad opere di arte moderna o contemporanea, di bloccarsi, pensando “non lo capisco”. Davanti al nostro nuovo quadro non succede, perché l'artista ha davvero “solo” usato dei simboli per descrivere il Palazzolo. Il quadro colpisce subito per i colori usati, che scaldano il cuore.

L'attenzione corre subito a quel libro aperto che è la vita del Palazzolo, fatta d'amore per i più poveri e bisognosi, di opere di carità, di sacrificio di sé.

Una vita che ha preso spunto dall'Amore, che egli ha voluto donare a chiunque incontrasse: per questo il libro della sua vita pare sospeso, sostenuto dalla colomba dello Spirito, mentre sparge attorno a sé lettere e numeri, ad indicare il desiderio di istruire gli orfani per dare loro una possibilità di crescita e, insieme, la volontà di provvedere anche al



Coletta Arzuffi: A come amore, 2024, tecnica mista su tela, pigmenti puri, olio di papavero, acrilico, cm 174x114.

loro sostentamento nonostante le infinite difficoltà. Tra le lettere e i nomi spicca la grande “A” bianca che dà il titolo al quadro, concreta tanto da disegnare dietro di sé l'ombra: a richiamare l'amore totale e basato sulla fede ma anche l'Aurora celeste di una vita spesa per gli ultimi e il farsi Apostolo del Palazzolo.

La spiga di grano che spicca sul libro ricorda che il Santo ha dato tutto di sé, seminando chicchi vitali (che sono pane, che sono semi, che sono istruzione e amore) tutt'intorno.

Infine, le tre linee azzurre che dicono l'acqua che dà la vita ma anche quella che Gesù, con umiltà infinita, usò per lavare i piedi dei suoi discepoli: l'umiltà che è stata, insieme all'amore, la cifra dello stile di vita del Palazzolo, che accoglieva, sosteneva, istruiva, amava.

L'umiltà che egli viveva, ultimo tra gli ultimi, esempio straordinario di Amore perfetto.

Un grazie grande e riconoscente, a nome di tutta la comunità di Torre Boldone, al dr. Piazzoli, alla Fondazione Creberg e a Coletta Arzuffi autrice di un'opera davvero importante.

La Redazione

Prosegue questa rubrica che parla di arte ma in modo particolare: presentando un artista bergamasco contemporaneo, dal 900 a oggi. Per scoprire quanti artisti e quanta arte ci sono nella nostra splendida città. A volte "sparsa" per le strade o nei cortili; a volte capace di sfuggire al nostro sguardo. Parleremo di un artista ogni mese e per ciascuno presenteremo un'opera che si può liberamente andare ad ammirare. Segnaleremo anche, quando è possibile, dove si possono trovare altre opere da scoprire... Buon cammino!

Maurizio Bonfanti



Un artista. Maurizio Bonfanti è nato a Bergamo nel 1952 ed è figlio del pittore Angelo. Frequenta il Liceo Artistico di Bergamo e, in contemporanea, i corsi serali di acquaforte presso l'Accademia di Belle Arti

di Bergamo. Dal 1972 alterna l'attività artistica con l'insegnamento in diversi Istituti Superiori.

Alla fine degli anni '70 inizia la sua attività espositiva che porta le sue opere in innumerevoli sedi che sarebbe arduo elencare per intero. Prendendo in considerazione soprattutto gli ultimi 24 anni, ricordiamo che nel 2001, in occasione della prima "giornata della memoria" espone nel Tempietto della Sinagoga di Torino un ciclo di opere di grande formato dal titolo: Cinque porte in memoria della Shoah.

Nel 2002 partecipa a Bologna alla mostra "Il artisti per l'II settembre". Nel 2004 vince "The Prize of the Lord Mayor" all'International Biennial of Drawing di Pilsen: i disegni premiati vengono poi esposti in Polonia, in Ungheria, a Bruxelles per poi tornare a Bergamo, in Sala Manzù. Nel 2005 nasce il ciclo Passio, una serie di opere legate alla passione di Cristo presentate nel Chiostro dell'Abbazia di San Paolo d'Argon a Bergamo e poi in molte altre sedi. Su invito del critico Philippe Daverio partecipa al "Premio Michetti" e l'anno successivo sarà proprio Daverio a scrivere il testo critico per il catalogo per la mostra: *Arbor Vitae* allestita nell'Oratorio dei Disciplini di Clusone.

Nel decennio 2005-2015 è presente in diverse fiere d'arte contemporanea e nel 2008 espone alcuni lavori alla mostra "La sacralità del corpo" a Napoli, poi propone una personale dal titolo "The Memory of Walls and Bodies" a Dublino. Nel 2010 espone con lo scultore, pure bergamasco, Ugo Riva a Torino e nel 2011 realizza una personale a Den

Haag. Nel 2012 allestisce al Museo Bernareggi la mostra "Ezechiele 37" che comprende opere di grande formato e una serie di acqueforti.

Nel settembre 2015 viene chiamato da Angelo Piazzoli, Segretario Generale della Fondazione Credito Bergamasco, a progettare una mostra per il Palazzo Storico del Credito Bergamasco: l'8 luglio 2016 vengono così presentate 7 opere per il Salone principale di Palazzo Creberg e una trentina di opere poste nel Loggiato: è lo straordinario ciclo dal titolo "Limen", cioè limite, confine. Arriviamo così al 2022 quando il dr. Piazzoli chiede a Maurizio Bonfanti di "tornare" al Creberg: l'artista riprende alcune sue opere del 2005 sul tema della Passio. È nata così, nel 2024, la nuova mostra itinerante «Passio. Opere di Maurizio Bonfanti», articolata in due sezioni: la prima con le otto opere monumentali allestite nel salone principale e la seconda con otto bozzetti preparatori nel loggiato.

La pittura di Maurizio Bonfanti è moderna ma chiaramente radicata nella tradizione, una tradizione da cui partire per trovare strade e visoni nuove. Le sue opere raccontano storie che sta a noi, gli spettatori, scoprire, insieme alle motivazioni che hanno spinto l'artista a raccontarle.

Le figure di Bonfanti sono quasi sempre senza volto. Non le riconosciamo, non sappiamo chi sono.

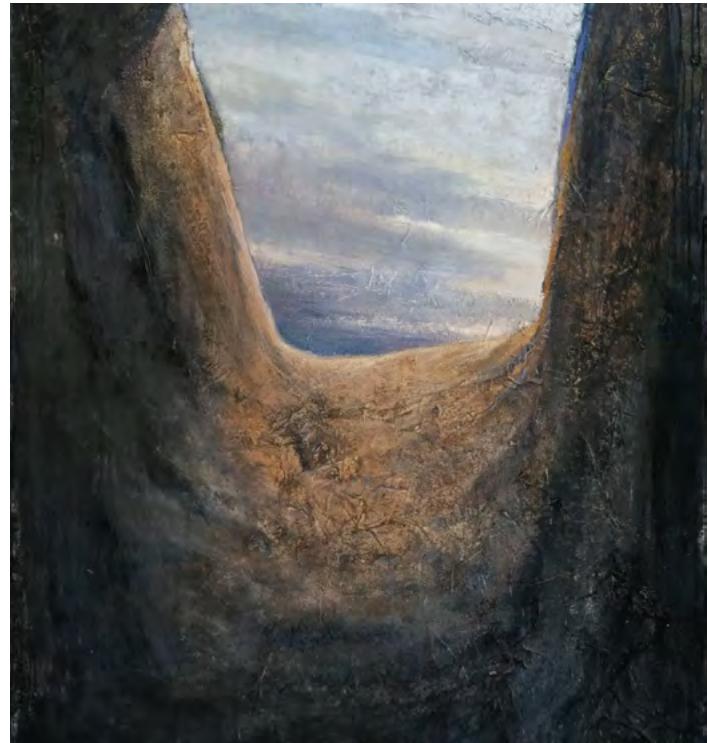
Possiamo intuirne (l'artista ci rende in grado di farlo) lo stato d'animo, il dolore, i dubbi...che spesso possiamo riconoscere come quegli stessi che talvolta (spesso...) animano anche noi.

Gli uomini di Bonfanti ci girano le spalle, sono uomini in cammino, in ricerca; le spalle basse ci parlano di periodi faticosi che vanno comunque affrontati, giorno dopo giorno. Gli sfondi scarni, semplici, nati da pennellate ampie e decisive, non disegnano luoghi precisi ma parlano dei luoghi della vita di ogni giorno, in qualsiasi tempo e in qualsiasi luogo. Come spesso accade davanti a un'opera d'arte, anche davanti a quelle di Bonfanti occorre sostare.

Dovremmo trovare il tempo per fermarci, con calma, a guardare e ascoltare: solo così scopriremmo che quelle figure sono in grado di raccontarci delle storie, spesso intime e nascoste. Spesso così simili alle nostre.

Un'opera. Invece di una sola opera, questa volta vorrei attirare la vostra attenzione sul più recente ciclo pittorico di Maurizio Bonfanti: "Passio. Opere di Maurizio Bonfanti", che probabilmente molti hanno avuto l'occasione di ammirare nel periodo nel quale era esposto presso la sede del Credito Bergamasco in largo Porta Nuova a Bergamo.

"*Passio - spiega l'artista - è un lavoro che nasce da un progetto: erano delle opere che avevo realizzato nel 2005 dopo un confronto con don Sergio Colombo, allora parroco di Redona, che mi aveva suggerito di "raccontare" momenti particolari della Passione di Gesù, al di fuori della tradizionale Via Crucis; si trattava di otto quadri, che oggi si trovano presso il Seminario vescovile della nostra città.*" A distanza di quasi 20 anni l'artista si è così di nuovo confrontato con i diversi momenti della Passione. "*I temi sono gli stessi solo che sono trascorsi quasi vent'anni dove sono cambiato io, il mio modo di dipingere, lo studio e anche il mondo: non pensavamo che in Europa scoppiasse una guerra così lace-*



rante e così ho riflettuto e ripensato a questa nuova Passio che ha quadri diversi, nella forma, nella tecnica e nel contenuto". Si tratta, quindi, di otto grandi dipinti che rimandano all'ultima parte della vita di Gesù e allo stesso tempo alle situazioni umane più "forti" come il cammino, il dolore, la solitudine, la desolazione, la morte. Il tutto inserito nel mistero di un Dio che si fa uomo e che condivide ogni singola esperienza umana.

Mons. Alberto Carrara, amico di Bonfanti, ci offre una chiave di lettura non solo culturale e artistica ma anche teologica di "Passio". "*La prima cosa che vorrei far notare è che quando si sente parlare di Passio si pensa subito a quell'iconografia tradizionale, sia nell'arte sia nella devozione popolare, che è la Via Crucis, ma la Passio di Bonfanti non è una Via Crucis ma è una serie di scene dove si mostra non tanto Gesù ma l'uomo che soffre che è il vero tema portante di quest'impresa (...) Si assiste dunque a una "geniale*

inversione" dove Maurizio Bonfanti mette in scena le sofferenze dell'uomo alludendo alle sofferenze dell'uomo del Gòlgota, partendo dai titoli delle opere stesse quali "Ultima Cena", "Getsemani", "Processo", "Giuda", "Abbraccio della croce", "Crocifissione", "Deposizione", "Resurrezione" e citando un dolore che diventa il nostro". E ancora: "*Le immagini di queste otto opere monumentali sono di una drammatica solitudine: la folla non c'è e se c'è è sullo sfondo e mi pare interessante l'assenza della stessa in quanto essa ha accusato colui che non è colpevole nei vangeli; dopo duemila anni ci siamo accorti che l'innocente non è colpevole e quindi il pittore moderno non sente di mettere in scena la folla semplicemente perché la ragione invocata dalla folla, scagliarsi contro il capro espiatorio, non ha senso*". E così l'artista nasconde il volto degli uomini sofferenti che sono di spalle, coperti oppure bendati e stravolge i personaggi dell'Ultima Cena dove Gesù pare un cameriere che sta imbandendo la tavola come una straordinaria scia luminosa e che va chissà dove».

Bonfanti evidenzia il filo rosso del dramma della solitudine e come abbia voluto proporre punti di vista diversi dai soliti. Come accade per Resurrezione/Sepolcro, del quale mons. Carrara ha detto: "*C'è questo sguardo al mistero della Pasqua verso il cielo dall'interno del sepolcro ed è genialmente evangelico perché i vangeli parlano o dell'incontro con il Risorto fuori dal sepolcro o parlano del sepolcro che è vuoto e qui entra un altro tema che anche nei più cupi e drammatici quadri c'è sempre qualcosa di luminoso che va oltre*".

Rosella Ferrari

Il nostro diario

- Il tempo di Natale ha offerto l'occasione per una particolare visita alle Comunità di Accoglienza del nostro territorio. Un incontro augurale, per evidenziarne il coinvolgimento nella vita della parrocchia e per esprimere apprezzamento per le religiose, per gli operatori e per i volontari che si dedicano con ampia disponibilità.
- Nel periodo prenatalizio ci sono stati scambi augurali anche con e tra i vari Gruppi e le varie Associazioni che in diverso modo operano nel paese. Tra questi il Gruppo Alpini, il Gruppo Antincendio boschivo e Protezione civile, il Circolo don Luigi Sturzo e il "Vol. to". Evidenziando anche anniversari significativi e ricordando l'opera saggia di iniziatori e la generosa dedizione dei volontari. In cerca oggi anche di nuove forze per tener aperto il variato e meritorio servizio.
- La notte di martedì 24 dicembre si entra nella solennità del Natale con una partecipata Veglia predisposta in modo opportuno da don Diego con un bel gruppo di adolescenti e giovani. Si celebra la s. Messa nel cuore della notte. Ci si sofferma al termine sul sagrato per lo scambio di auguri e per sorreggiare il tradizionale vin brûlé offerto dal Gruppo Alpini.
- La solennità che fa memoria viva della Nascita di Gesù, il Figlio di Dio tra di noi, vede ampia partecipazione alle liturgie, accompagnate dai canti tradizionali del Natale e con lo sguardo allo stupendo presepio predisposto a un altare laterale della chiesa, opera di Stefano e dei suoi storici collaboratori. Tra elevazione spirituale per il grande mistero che si celebra e belle, significative tradizioni.
- Nel pomeriggio di domenica 29 accompagnamo in preghiera il Vescovo che in Duomo a Bergamo dà inizio all'anno giubilare, invitando a un 'pellegrinaggio della speranza', secondo l'invito di papa Francesco. Per esprimere al meglio i valori di cui il Giubileo è espressione e ai quali richiama. Dentro e oltre il possibile pellegrinaggio a Roma.
- La gratitudine dovrebbe far parte del nostro bagaglio di vita, sempre. E di buoni motivi ne abbiamo tutti,

nonostante ogni possibile ombra in contrario da cui tentare di prendere distanza.

Nei riguardi di familiari, amici, conoscenti e... anche più in là. La sera di martedì 31 si canta il 'Te Deum' per dire il nostro grazie al Signore, comunque e sempre. Sapendo che la nostra vita e la storia sono nelle sue misteriose ma amorevoli mani. Il Natale ce lo ri-conferma, se ci venisse qualche dubbio!

- La domenica 5 gennaio si tiene in chiesa il Concerto per la Pace, con la partecipazione del Gruppo Ensemble Locatelli, nella memoria del vescovo Roberto Amadei per il 15° anniversario della morte. In suo ricordo già la sera del 29 dicembre si è celebrata la s. Messa, presieduta da don Michele Falabretti, che visse con i giovani della diocesi un memorabile pellegrinaggio ad Assisi, negli ultimi tempi del servizio pastorale del Vescovo.
- Al chiudersi del tempo liturgico del Natale, con la festa del Battesimo di Gesù domenica 12, si entra nel tempo ordinario sia della liturgia che della vita pastorale della parrocchia. Nel quotidiano il Signore ci chiama alla fedeltà alla nostra vocazione: nella vita, nelle case, nella società e nella comunità cristiana. Per esprimere in coraggio e fiducia nel corso del tempo feriale quanto celebrato in letizia nel sorgivo e rigenerante tempo festivo.

ANAGRAFE

Defunti:

- Natali Lidia in Facchinetti (85 anni)**
Gotti Pierina (97 anni)
Fantoni Rosanna in Bucherato (81 anni)
Curnis Melania ved. Tironi (96 anni)
Terzi Emma (73 anni)
Capelli Caterina (94 anni)

**27 GENNAIO
GIORNO
DELLA
MEMORIA**

L'Assemblea Generale dell'ONU, nel corso della 42^ riunione plenaria tenutasi il 1° novembre 2005, con la Risoluzione 60/7 stabilì che il 27 gennaio di ogni anno fosse celebrato il Giorno della Memoria per commemorare le vittime dell'Olocausto Nazista. La risoluzione era stata preceduta, il 24 gennaio 2005, da una sessione speciale durante la quale l'Assemblea aveva celebrato il sessantesimo anniversario della liberazione dei campi di concentramento nazisti e la fine della Shoah.

Impossibile in queste pagine parlare esaurientemente della shoah. Ci limitiamo quindi a cercar di capire cos'è e come si sia potuti arrivare a tanto, passo dopo passo.

SEMBRA IMPOSSIBILE...

PAROLE. Le parole sono importanti: per questo occorre capirne il significato. Lo sono ancora di più, forse, nell'argomento che stiamo trattando, quello dello sterminio da parte dei nazisti di milioni di persone, prima e durante la seconda guerra mondiale. La maggior parte di queste vittime erano ebrei e proprio per loro si usava generalmente il termine olocausto, che però gli ebrei stessi non accettavano, e a ragione. Olocausto infatti indica un sacrificio: letteralmente significa “tutto bruciato” e si riferisce a sacrifici di animali uccisi e poi bruciati nel tempio. I sacrifici rituali, però, erano offerte a Dio ed era impensabile accostare questa realtà ad uno sterminio inaudito. La maggior parte degli studiosi considera più appropriata la parola Shoah (שואה), traslitterato anche Shoah o Sho'ah) che deriva dalla lingua ebraica e significa catastrofe, disastro e distruzione improvvisa, inaspettata; usata dagli ebrei fin dal 1951, è diventata di uso comune a partire dal 1985, dopo l'uscita dell'omonimo film di Claude Lanzmann.



Il termine genocidio fu utilizzato per la prima volta dal giurista Raphael Lemkin per indicare la sistematica distruzione di una popolazione, una stirpe, una razza o una comunità religiosa. Usato la prima volta relativamente allo sterminio degli Armeni del 1915-16, divenne di uso comune dopo l'istituzione di un tribunale internazionale specifico per giudicare e per punire tali avvenimenti e da allora è stato adottato

dal linguaggio giuridico internazionale; l'accordo tra Stati Uniti, Francia, Gran Bretagna e URSS siglato a Londra l'8 agosto 1945 istituisce la categoria dei ‘crimini contro l’umanità’, che includono il genocidio.

Nel 1948 l'Assemblea generale dell'ONU ha adottato una convenzione che stabilisce la punizione del genocidio commesso sia in tempo di guerra sia nei periodi di pace e definisce come tale l'uccisione di membri di un gruppo nazionale, etnico, razziale o religioso; le lesioni gravi all'integrità fisica o mentale di membri del gruppo; la sottomissione del gruppo a condizioni di esistenza che ne comportino la distruzione fisica, totale o parziale; le misure tese a impedire nuove nascite in seno al gruppo, quali l'aborto obbligatorio, la sterilizzazione, gli impedimenti al matrimonio ecc.; il trasferimento forzato di minori da un gruppo all'altro. La definizione è stata accolta nell'art. 6 dello Statuto della Corte Penale Internazionale firmato a Roma il 17 luglio 1998.

SEGNALI PRECOCI. Se il termine Shoah indica, come detto, “catastrofe, disastro e distruzione improvvisa, inaspettata” qualcosa non torna, però. Perché chi ha studiato e studia questo avvenimento sa bene che non c'è stato nulla d'improvvisato, nel genocidio degli ebrei, che invece è stato ampiamente previsto e preparato e pianificato per tempo. Non intendiamo parlare qui dell'antisemitismo, fenomeno che ha radici antichissime e sopravvive ancora oggi, ma a quanto accadde quando all'atavico odio contro gli ebrei si aggiunse una connotazione politica e alle conseguenti scelte e azioni che hanno portato, nel giro di anni, alla concretizzazione di un piano di sterminio davvero impressionante. Già negli anni 20 del '900 si assiste in Europa ad un intensificarsi di idee antisemite (già comunque presenti da secoli); il Partito Nazista, fondato nel 1919 da Adolf Hitler, basò la propria popolarità proprio sulla diffusione della propaganda anti-ebraica e diede espressione politica alle teorie del razzismo.

Il libro *Mein Kampf* (La mia battaglia) in cui Hitler reclamava l'allontanamento degli Ebrei dalla Germania, fu distribuito in milioni di copie.

In Germania erano regolarmente pubblicate riviste antisemite e sarà proprio dalle colonne di una di queste, *Der Stürmer* (la tempesta) che il fanatico Streicher lancerà, nel 1933, una giornata di boicottaggio di tutte le attività economiche tedesche gestite da ebrei. La popolazione tedesca però non partecipò all'iniziativa, che fallì miseramente; l'idea di limitare il "potere" degli ebrei limitando i loro diritti fu però subito sposata da Hitler che introdurrà una serie di leggi sempre più restrittive per impedire di fatto agli ebrei di avere attività commerciali. Nel frattempo il Reich mise in atto tutta una serie di iniziative a tappeto di propaganda antisemita, bombardando la popolazione di messaggi antisemiti, all'inizio mascherati ma man mano sempre più esplicativi e pesanti. In questo modo la popolazione piano piano si abituò a considerare gli ebrei come il male assoluto della Germania e venne guidata ad accettare quello che sarebbe accaduto.



IL PROTOCOLLO DEI SAVI DI SION. Verso l'ultimo quarto del 1800 si assiste alla nascita in Europa (soprattutto in Germania, Francia e Austria) di partiti politici dichiaratamente antisemiti.

Il termine antisemitismo indica l'ostilità nei confronti degli Ebrei: coniato nel 1879 da Ludwig Marr fu scelto dai circoli antiebraici per autodefinirsi e successivamente dagli Ebrei per indicare i propri nemici. E' importante notare che l'antisemitismo moderno non è fondato su motivazioni religiose (come l'antigiudaismo del passato, essenzialmente cristiano) ma è un'ideologia che si oppone all'egualanza dei diritti civili degli Ebrei (ottenuta con l'emancipazione seguita alla Rivoluzione francese) e ne vieta l'assimilazione.

Nel 1903 viene dato alle stampe in Russia un libro: si tratta de I Protocolli dei Savi di Sion e narra, in forma in parte romanzata, l'esistenza di un piano degli Anziani ebrei per ottenere il dominio del mondo controllando la stampa, la finanza e l'istruzione fino ad arrivare ad un sovvertimento dell'ordine sociale basato sulla manipolazione delle masse:



una cospirazione internazionale ebraica le cui regole vengono trasmesse dagli Anziani ai giovani che li sostituiscono. Il libro ebbe un successo immediato tanto che il suo autore Sergej Nilus, spaventato da questo, nel 1905 confessò pubblicamente di aver di fatto "inventato" questa storia su incarico della polizia segreta zarista, con l'intento dichiarato di diffondere l'odio contro gli ebrei.

Il Times di Londra nel 1921 pubblicò diversi articoli che dimostravano che il contenuto era assolutamente falso e che era in gran parte frutto di plagio da precedenti opere di satira politica e romanzi non correlati agli ebrei.

Nonostante questo, il libro riscosse credito negli ambienti antisemiti e rimane, ancora oggi, base ideologica per movimenti islamisti ma anche testo di riferimento per giustificare successivamente la persecuzione e lo sterminio degli ebrei. Sembra incredibile, ma ancora oggi questo testo, considerato l'esempio più potente di complottismo, rimane un'arma propagandistica molto usata, anche da alcuni partiti e movimenti. Alla luce di tutto questo, inquieta pensare alla pericolosità delle fake news, oggi che le stesse possono girare con una velocità incredibile e raggiungere anche persone incapaci di un'attenzione critica.

LA NOTTE DEI CRISTALLI. Nel 1933, con l'ascesa dei Nazisti al potere, il partito ordinò il boicottaggio economico degli Ebrei e emanò una serie di leggi discriminatorie ai loro danni. Contemporaneamente, i nazisti organizzarono manifestazioni in cui libri considerati "pericolosi" venivano dati alle fiamme. Nel 1935 le Leggi di Norimberga definirono la diversità di "sangue" degli ebrei e ordinaronon la totale separazione della popolazione "ariana" da quella "non ariana": una visione gerarchica della società basata sulle differenze di razza. La notte del 9 novembre 1938, in tutta la Germania e in Austria, i nazisti distrussero diverse sinagoghe e le vetrine di tutti i negozi posseduti da cittadini ebrei: è conosciuta come il pogrom della Notte dei Cristalli perché circa 30.000 ebrei vennero obbligati ad abbandonare, spogliati di ogni bene, la Germania e l'Austria.

continua a pag 13

LAB... ORATORIO



Dicembre... verso il Natale ed oltre

Come sempre il mese di dicembre è caratterizzato dal tempo dell'attesa... attesa del Natale sì, ma per i più piccoli, quasi come un'anticipazione del Natale c'è una notte magica che li fa sperare, attendere, promettere... la notte di Santa Lucia. Come ogni anno anche quest'anno tantissimi bambini e non solo hanno lasciato la loro letterina per Santa Lucia nella nostra Chiesina dell'oratorio e Santa Lucia come ogni anno ha risposto positivamente al nostro invito

di passare a ritirare tutte le nostre letterine domenica 8 dicembre...

Nell'attesa di Santa Lucia i bambini, guidati da alcune mamme, hanno potuto realizzare bellissimi lavoretti per abbellire le proprie case. Al termine dei lavoretti è arrivata Santa Lucia che, oltre alle letterine già preparate, ha raccolto anche alcune letterine di grandi e piccini in cui sono stati espressi grandi desideri per il mondo intero.





SETTIMANA SAN GIOVANNI BOSCO

DOMENICA 26 GENNAIO

GIORNATA DEL SEMINARIO

Ore 11.30: S. Messa in onore
di San Giovanni Bosco

Ore 12.30: Pranzo comunitario
(iscrizioni in oratorio)

Nel pomeriggio in caso di bel tempo
in oratorio Gonfiabili

LUNEDÌ 27 GENNAIO

Ore 19.15: Cena per la Terza media e
gli adolescenti (iscrizioni in oratorio)

Ore 20.45: per tutta la comunità film
IL RAGAZZO DAI PANTALONI ROSA

SABATO 1 FEBBRAIO

Ore 19.30: pizzata 1^a e 2^a media
(iscrizioni in oratorio)

DOMENICA 2 FEBBRAIO

GIORNATA PER LA VITA

Bancarella Torte sul sagrato

Il ricavato sarà devoluto
al CAV e all'oratorio

L'avvicinarsi del Natale ha visto anche momenti di svago e ricreazione per i nostri bambini e ragazzi del Non solo compiti.



Non solo
compiti

Ci siamo avvicinati al Natale muovendo i primi passi come pellegrini di Speranza accompagnati giorno dopo giorno dalla preghiera in famiglia.

I nostri adolescenti insieme ai loro animatori ci hanno poi aiutato a vivere al meglio la Veglia di preghiera preparandoci alla Messa nella Notte.



Ado

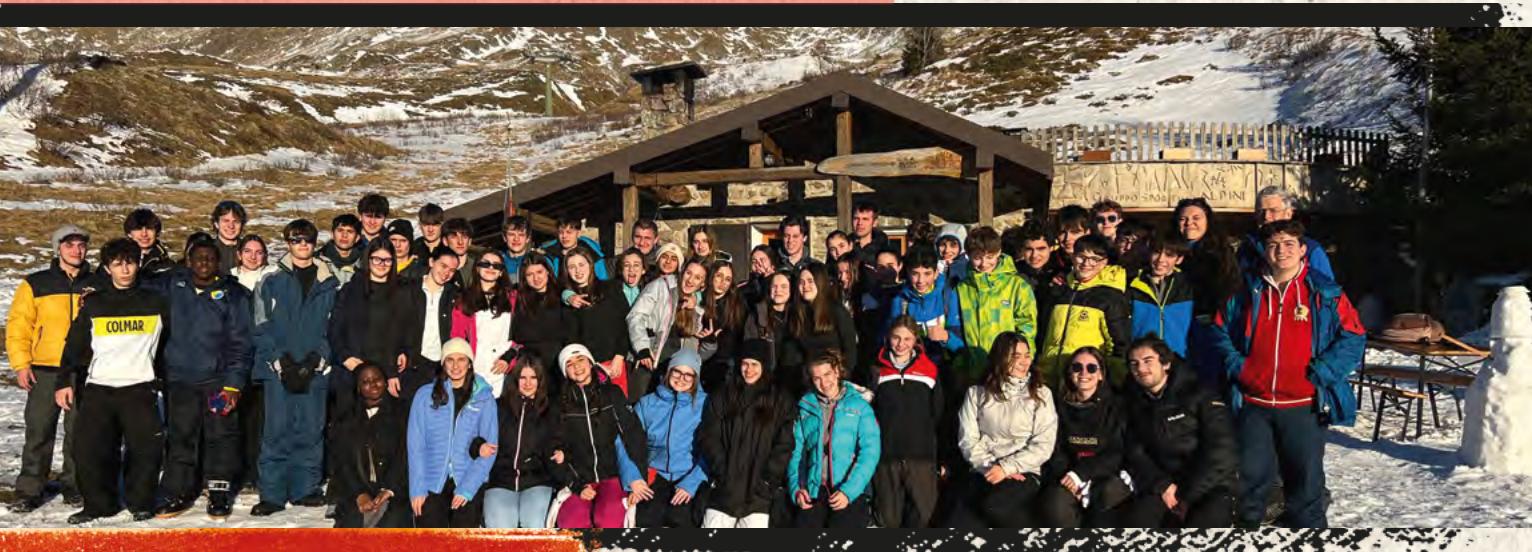
Gita a
Carona

E subito dopo natale dal 27 al 29 dicembre l'oratorio è diventata casa a tutti gli effetti per 63 adolescenti ed animatori che hanno deciso di condividere del tempo assieme in cui rafforzare amicizie e crearne di nuove.

L'esperienza delle giornate comuni ha avuto sullo sfondo la storia delle 5 Leggende... i giochi e le attività vissute con i ragazzi ci hanno portato a ripercorrere l'anno passato, vedere quali sono stati gli aspetti belli e quelli meno belli, i momenti bui. Abbiamo poi scoperto che spesso nei momenti bui se si vogliono superare e non vogliamo lasciarci schiacciare abbiamo bisogno di non rimanere da soli, ma che è solo stando uniti agli altri che possiamo ritrovare la nostra felicità che di conseguenza diventa felicità per tutti. Dire in poche parole cosa abbiamo provato nel vivere queste giornate non è semplice...

Sicuramente apprezzata è stata la gita a Carona sulla neve... Occasione in cui i ragazzi delle varie annate si sono uniti tra di loro... le cose più semplici, il diventare bambini lasciandoci scivolare con le palette sulla neve così come lo scontrarci in una battaglia di palle di neve ci ha resi più spensierati e tra le mille attività non ci siamo neppure resi conto di non aver utilizzato il cellulare per due giornate intere.

Subito dopo l'epifania sono riprese tutte le attività dell'oratorio e tra esse anche il cantiere per la Chiesina...



Come già annunciato la Chiesina dell'oratorio necessita di alcuni lavori di sistemazione...

Ci sembra bello proprio dentro quest'anno del 50° iniziare questi lavori per rimetterla a nuovo rendendola più accogliente, più calda e per ovviare ai problemi di infiltrazioni ormai significativi...

Come sempre siamo certi della generosità di tutti voi...

Per sostenere i lavori è possibile lasciare la propria offerta in oratorio, ai sacerdoti oppure attraverso bonifico bancario

Parrocchia San Martino Vescovo
Iban: IT66s053871105000042557675
Causale: "Chiesina Oratorio"

Rinnoviamo la Chiesina dell'oratorio!

In occasione dei 50 anni dell'oratorio stiamo programmando lavori di manutenzione per la nostra Chiesina:
• isolamento termico delle pareti
• rifacimento della copertura
• tinteggiatura interna
• rifacimento dell'impianto di illuminazione
• adeguamento del riscaldamento per un importo lavori di 60.000 €.

Ogni contributo è prezioso per rendere la nostra Chiesina più accogliente e funzionale per i nostri ragazzi.

Grazie per il vostro sostegno!

Abbiamo raccolto
€ 21.547



Ogni 4^a domenica
del mese le offerte
raccolte, saranno
per la chiesina

La data non fu scelta a caso: era il compleanno di Martin Lutero...

È l'inizio di una nuova fase di distruzione che avrà come obiettivo il genocidio come liberazione definitiva della Germania dagli ebrei.

Per la seconda volta, nel 1941 la popolazione tedesca si ribellò al Reich: accadde quando venne varato il cosiddetto Programma T4, che prevedeva l'eliminazione sistematica (chiamata eutanasia) di tutti i malati di mente e i portatori di handicap, considerati un peso per la società. Viste le numerose proteste della gente, il 24 agosto dello stesso anno Hitler ordinò la fine del programma.

A fine 1941 Hitler decise infine di sterminare gli ebrei d'Europa e il 20 gennaio, durante la conferenza di Wansee, molti leader nazisti discussero i dettagli della "soluzione finale della questione ebraica". Vennero costruiti i primi campi di sterminio "di prova": a Treblinka, Sobibór e Belzec morirono nelle camere a gas, entro l'ottobre '43, oltre 1.700.000 persone.

CAMPIDI STERMINIO. Forte dell'esperienza acquisita, il Reich ordinò l'ampliamento del campo di Auschwitz, che sorgeva in una zona raggiungibile dalla linea ferroviaria, alla costruzione di quattro nuove grandi camere a gas e di impianti di cremazione presso il centro distaccato di Birkenau.



Furono studiate nuove «soluzioni» per eliminare il maggior numero di soggetti nel modo più rapido ed efficiente, risparmiando munizioni e tempo. In aggiunta alle esecuzioni di massa, i nazisti condussero molti esperimenti medici sui prigionieri, bambini compresi. Uno dei nazisti più noti, Josef Mengele, era conosciuto per i suoi esperimenti come l'"angelo della morte" tra gli internati di Auschwitz. Le condizioni di lavoro e di vita nei campi erano assurde, chiaramente volte all'abbruttimento, alla disumanizzazione e all'annichilimento delle persone.



NUMERI. Eppure chi ha visitato qualche volta alcuni dei campi di sterminio ancora presenti ha avuto forte la sensazione che la popolazione cercasse in ogni modo di cancellare l'orrore accaduto sul proprio territorio.

Eppure i negazionisti sono sempre di più e si inventano le motivazioni più fantasiose per negare l'evidenza.

Nonostante le migliaia di documenti inappellabili, le infinite fotografie, i resti ritrovati, le prove inoppugnabili, sempre più – anche a seguito del numero sempre più ridotto di superstiti in grado di testimoniare – si alzano le voci prepotenti e gracchianti di chi vuole negare, vuole cancellare.

Credo sia davvero impossibile cancellare i numeri di questa strage, confermati anche dalla vasta documentazione lasciata dai nazisti stessi (scritta e fotografica) e dalle testimonianze dirette (di vittime, carnefici e spettatori) e dalle registrazioni statistiche delle varie nazioni occupate.

Secondo le fonti, nei campi nazisti morirono tra 13 e 18 milioni di persone così suddivise:

- 5,6 - 6,1 milioni di ebrei**
- 3,5 - 6 milioni di civili Slavi**
- 2,5 - 4 milioni di prigionieri di guerra**
- 1 - 1,5 milioni di dissidenti politici**
- 200.000 - 800.000 tra Rom e Sinti**
- 200.000 - 300.000 portatori di handicap**
- 10.000 - 250.000 omosessuali**
- 2.000 Testimoni di Geova**

Queste persone venivano identificate per "categorìa" attraverso l'apposizione sugli abiti di triangoli colorati: per gli ebrei il marchio erano due triangoli gialli sovrapposti a formare la stella di David, per i dissidenti politici il rosso, per i repubblicani spagnoli il rosso con la lettera S, per i criminali comuni il verde, per i Testimoni di Geova il viola, per gli stranieri il blu, per i Rom e i Sinti il marrone, per gli "antisociali" il nero e per gli omosessuali il rosa.

27 GENNAIO 1945. La data non è casuale ma ricorda il 27 gennaio 1945, quando le truppe sovietiche dell'Armata Rossa, nel corso dell'offensiva in direzione di Berlino, arrivarono presso la città polacca di Oœwiêcim (nota con il suo nome tedesco di Auschwitz), scoprendo il suo tristemente famoso campo di concentramento e liberandone i pochi superstiti. La scoperta di Auschwitz e le testimonianze dei sopravvissuti rivelarono compiutamente per la prima volta al mondo l'orrore del genocidio nazista. Nel frattempo, a seguito della disfatta dell'esercito tedesco, anche gli altri campi vennero liberati e davanti all'orrore indicibile che si presentò davanti agli occhi dei liberatori questi decisero di documentare tutto il possibile. Nonostante i tedeschi avessero cercato in ogni modo di sopprimere il più gran numero di testimoni e di distruggere tutti i documenti che provavano quanto accaduto, le persone e i documenti rimasti sono più che sufficienti per non lasciare il minimo dubbio sulla shoah. Spesso tendiamo a scordare che tutto questo orrore ha avuto il sostegno di troppe persone e il colpevole silenzio di troppe altre. Perché anche in Italia sono state emanate le leggi razziali, nel 1938. Anche in Italia tanti ebrei sono stati denunciati e poi catturati e deportati. E troppi di loro non sono tornati.

I nostri testimoni ci hanno lasciato prove certe di qualcosa che non dovrebbe ripetersi, ma del quale ogni tanto riusciamo con orrore a rivedere i segnali. Liliana Segre continua a testimoniare, col suo modo pacato e sereno, perché la memoria non sia cancellata, perché quanto accaduto non si ripeta.

Pochi anni fa ebbi la fortuna e il dono immenso di conoscere una persona sopravvissuta ad Auschwitz: si chiamava Shlomo Venezia, è morto da pochi anni dopo aver speso gli ultimi decenni della sua vita a testimoniare, nelle scuole soprattutto.



Non potrò mai scordare la carezza leggera che mi regalò (ero seduta accanto a lui sul bus, al ritorno



dalla visita al campo) vedendo le mie lacrime. Come non ho mai scordato le sue parole: devi testimoniare. Cerco di mantenere la promessa, Shlomo. Ogni volta che posso. Per ciascuna di quelle persone che formano numeri freddi ma disegnano interi paesi distrutti da una follia senza fine.

Rosella Ferrari

SE QUESTO È UN UOMO

Voi che vivete sicuri
nelle vostre tiepide case,
voi che trovate tornando a sera
il cibo caldo e visi amici:
Considerate se questo è un uomo
che lavora nel fango
che non conosce pace
che lotta per mezzo pane
che muore per un sì o per un no.
Considerate se questa è una donna,
senza capelli e senza nome
senza più forza di ricordare
vuoti gli occhi e freddo il grembo
come una rana d'inverno.
Meditate che questo è stato:
vi comando queste parole.
Scopritele nel vostro cuore
stando in casa andando per via,
coricandovi, alzandovi.
Ripetetele ai vostri figli.
O vi si sfaccia la casa,
la malattia vi impedisca,
i vostri nati torcano il viso da voi.

Primo Levi

Dono, solidarietà e fisco

IL DONO

La pratica del dono nelle culture antiche è un comportamento improntato alla reciprocità. Non è una liberalità svincolata da ogni obbligo e legame. Al contrario, il dono è uno strumento con cui si creano i vincoli parentali, amicali e ospitali.

Questa pratica nell'antica Grecia veniva definita "xenia", appunto ospitalità. L'attuazione della "xenia" veniva tutelata da Zeus "xenios" (protettore degli ospiti), il quale si fa anche garante della reciprocità, ovvero che l'ospitante possa in futuro ricevere una eguale forma di assistenza. Per questa ragione era un dovere per i Greci ospitare coloro che chiedevano ospitalità. La strutturazione della "xenia" creava un vincolo indissolubile tra ospitante e ospitato, tant'è che nell'Iliade, Glauco e Diomede, due guerrieri che militano su fronti opposti, sul campo di battaglia scoprono di essere legati dal vincolo dell'ospitalità. A quel punto cessano le ostilità e si scambiano le armi.

Il dono è centrale anche nella Bibbia: si realizza in una reciproca ospitalità tra chi lo fa e chi lo riceve, ed è autentico nella misura in cui l'accoglienza è aperta, disposta a includere altri in questa dinamica.

L'accoglienza è ciò che rende umano il nostro esistere nel mondo. Tutti viviamo grazie al fatto di essere stati accolti e chiamati ad accogliere; siamo ospitati prima, per poter poi diventare ospitanti e ospitali. Si può dire che l'accoglienza è la forma originaria dell'*humanum*, più che un contenuto fra gli altri, e sulla capacità di accoglienza si gioca la nostra condizione di esseri umani.

Come ha scritto Francesco Pallante, "significativamente, la stessa possibile etimologia della parola comunità (dal latino *cum munus* = con dono) mette in luce il legame esistente tra dono (e quindi persona) e comunità".

LA SOLIDARIETÀ

Anche la Costituzione della Repubblica italiana - a ben vedere - è costruita sulla pratica del dono, inteso come reciprocità e ospitalità, relazioni e obbligazioni, diritti e doveri. Le tracce della "xenia" emergono continuamente dalle parole scritte sulla Carta.

Il 9 settembre 1946, Giuseppe Dossetti presentò in Assemblea Costituente un ordine del giorno, nel quale si affermava: «Il nuovo statuto dell'Italia riconosca la precedenza sostanziale della persona umana rispetto allo Stato e la destinazione di questo al servizio di quella; riconosca ad un tempo la necessaria socialità di tutte le persone, le quali sono destinate a completarsi e perfezionarsi a vicenda mediante una reciproca solidarietà economica e spirituale; affermi sia l'esistenza dei diritti fondamentali delle persone sia dei diritti delle comunità

anteriormente ad ogni concessione da parte dello Stato».

Le parole di Dossetti risuoneranno nel testo della Costituzione. In particolare, nell'articolo 2: «La Repubblica riconosce e garantisce i diritti inviolabili dell'uomo, sia come singolo, sia nelle formazioni sociali ove si svolge la sua personalità, e richiede l'adempimento dei doveri inderogabili di solidarietà politica, economica e sociale». Nell'articolo 3, si spiega come la solidarietà sia la pratica del dono nella società contemporanea: «È compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, che, limitando di fatto la libertà e l'eguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese». La "xenia" emerge con forza anche in altri articoli relativi ai principi fondamentali della Costituzione: «Lo straniero, al quale sia impedito nel suo paese l'effettivo esercizio delle libertà democratiche garantite dalla Costituzione italiana, ha diritto d'asilo nel territorio della Repubblica» (art. 10). «L'Italia ripudia la guerra come strumento di offesa alla libertà degli altri popoli e come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali» (art. 11).

Nella Costituzione i diritti e i doveri si intrecciano in modo indissolubile. La prima parte della Costituzione è divisa in quattro capitoli. Sono tutti definiti "rapporti": civili, etico-sociali, economici, politici. La reciprocità è alla base delle relazioni tra i cittadini e le cittadine.

IL FISCO

«Tutti sono tenuti a concorrere alle spese pubbliche in ragione della loro capacità contributiva. Il sistema tributario è informato a criteri di progressività» (art. 53). Tra due persone non c'è bisogno di normare la reciprocità: il dono è la via maestra. Invece, in una società complessa è necessario il "fiscus", un cesto dove finiscono le risorse versate come dovere e dal quale attingere per garantire i diritti. Il fisco è la versione istituzionale del dono e della solidarietà. Al contrario l'evasione fiscale è una dissociazione dalla reciprocità, una schizofrenia sociale, uno sfregio alla civiltà. «Le leggi consentono di mantenere un principio di equità laddove la logica degli interessi genera disuguaglianze. La legalità in campo fiscale è un modo per equilibrare i rapporti sociali, sottraendo forze alla corruzione, alle ingiustizie e alle sperequazioni. (...) La tassazione è segno di legalità e di giustizia. Deve favorire la redistribuzione delle ricchezze, tutelando la dignità dei poveri e degli ultimi che rischiano sempre di finire schiacciati dai potenti» (Papa Francesco – Udienza di una delegazione dell'Agenzia delle Entrate – 2022).

Rocco Artifoni

Questa rubrica intende parlare, come dice il titolo, di frammenti di umanità e di quanto sta attorno. Regalandoci motivi e spunti per riletture e riflessioni. O più semplicemente per farsi leggere. Sperando che lasci segni buoni. Magari ci aiuterà ad accostare con altri occhi avvenimenti e accadimenti della vita e della storia.

Rubrica a cura di don Leone

Facevo il chierichetto

“Reverendo, io non ho nulla contro la Chiesa o contro i preti, soltanto che ora a messa ci vado poco o non ci vado per niente”. Una frase che tanti preti si sentono dire da persone regolarmente battezzate, umanamente anche simpatiche, con atteggiamento pure amicale. Con l’aggiunta che tenta giustificazione e mette le mani avanti con il prete e anche, forse, con il Padreterno: “però ho fatto il chierichetto!”. “Ah, bè, se è così - sembra di dover concludere - sta’ in pace che il paradiso è assicurato. Comunque.”. Come per coloro che sulla stessa lunghezza d’onda vantano una zia suora o più ancora uno zio monsignore. Giustificati! Almeno così verrebbe da pensare. Ci introduciamo con questo siparietto alle note in cui Carlo Verdone, in una intervista, parla del rapporto con Dio, del ricordo dei Giubilei passati e delle aspettative per l’anno che è iniziato. Ricordando anche lui l’esperienza nel servizio liturgico e non solo: “Fare il chierichetto mi dava un senso di pace, poi invecchi e con la paura della morte esplode ‘sta bomba della fede’... ”.

La prima sorpresa con Carlo Verdone arriva subito, quando gli chiedo cosa rappresenta il Giubileo per un uomo laico. E lui: “Ci conosciamo da quarant’anni, ma guarda che non sono mica tanto laico...”.

Vai a Messa?

Qualche volta sì. I miei genitori ci andavano regolarmente e non sbandieravano la fede, questa era la loro lezione. Mamma una volta al mese mi portava al Verano, cambiava l’acqua ai parenti defunti, conosceva le vite di tutte le tombe antiche, dietro ogni loculo aveva una storia da raccontare. Il cimitero non l’ho mai visto come un luogo triste. Io poi da piccolo ero chierichetto e mi piaceva pure, tutti quei rituali mi davano un senso di pace.

La fede aumenta con l’età?

Quando cominci a essere bello maturo e senti i primi aciacchi, qualche amico l’hai perso o ha qualche malanno, ecco, piano piano ‘sta bomba della fede esplode, la senti sempre più vicina. Cominci ad avere paura e ti interroghi sul senso della vita: cosa succede dopo? Anche il non credente viene spinto verso riflessioni spirituali e prima o poi in chiesa ci entri.

Dunque si finisce a credere per paura di morire...

Sì, cominci a dialogare, cosa che non facevi prima. Se hai la forza di iniziare una preghiera, ce ne sarà una seconda e poi una terza.

La paura della morte è terribile. Ti chiedi: ma io sono nato e ho vissuto per quale motivo? Sì, hai creato degli eredi, ma perché è avvenuto tutto questo? È la paura dell’andare

via e il non sapere cosa succede. Il vero credente invece è dogmatico, per lui la vita continua attraverso l’anima.

Cosa ricordi degli altri Giubilei?

Di quello del 2000 ricordo uno dei miei pranzi con mio padre, Mario, grande studioso di cinema. Con lui si parlava sempre di arte e poesia, mai di religione. Quel giorno mi disse che voleva andare a San Pietro per confessarsi, però non sapeva cosa dire al prete. Non trovava dei veri peccati. Raccontagli le piccole cose, gli suggerii. Ma sono talmente piccole, rispose. Non l’ho mai sentito parlare male di qualcuno, tutt’al più dava del trombone. Allora gli dissi, al sacerdote potresti raccontare quando, nel 1964, mi prendesti a sberle perché ti avevo disobbedito andando in motorino e mi ero rotto tibia e perone, soffrivo con la gamba gonfia come un melone e mi hai caricato di botte.

E lui cosa ti disse?

Disse ma mi parli di un episodio di quasi 40 anni fa! Aggiunse che, sbagliando, aveva imitato cosa aveva fatto sua madre con lui, quando cadde dalla bici. Il bello è che il prete gli diede ragione, disse che era stato mosso dalla preoccupazione del genitore e che a volte i figli vanno educati col bastone.

Andiamo a questo Giubileo con Roma sottosopra.

Sono convinto che ci saranno miglioramenti. Ma certo Piazza Venezia è infrequentabile. Quello che mi preoccupa è che Roma non riesce a reggere una mole di turismo enorme. C’è chi dice 35 milioni di pellegrini in arrivo, chi addirittura 40...

Sarà una bella cosa per hotel e ristoranti. Roma sta sempre meno diventando una città che si guarda per la bellezza, e sempre più per l'apericena. È diventata una città culinaria. **Mai tentato di andare via?**

Ogni tanto lo penso, in realtà non ce la faccio. È una città che amo troppo, anche se ha perso molto della poesia di quartiere. I fabbri, i vetrari e gli altri artigiani non ci sono più, è tutto un gelato, un supplì, una pizza al taglio. È tutta 'na cosa da magna'. E la massa se ne sta col sacchetto di cibo in mano. Altra cosa il turismo ricco. Il liceo che ho frequentato, il Nazareno, diventerà un hotel a sei stelle.

Il tema del Giubileo è la speranza.

Ha ragione Massimo Recalcati, la speranza non deve diventare l'illusione dell'utopia, di un mondo ideale, ma si fonda su quello che noi abbiamo già. Dobbiamo sperare in un approccio a una dimensione spirituale che abbiamo completamente perso. L'estetica è una cosa, l'anima un'altra.

Pasolini diceva che il nemico del Cristianesimo è l'idolatria consumistica.

Alla fine Pasolini diceva cose più spirituali di tanti sacerdoti, direi francescane, anche se era pieno di contraddizioni dalla testa ai piedi.

Roberto D'Agostino ha girato il bel documentario Roma santa e dannata.

Ha detto il giusto. È dannata perché immorale; santa perché basta guardare la magnificenza di certe chiese. Sono una Pinacoteca, entri e vedi un Guercino, i Carracci... Io preferisco le chiese romaniche, spoglie, primitive, adesso sono in campagna a Cantalupo in Sabina e davanti a me c'è il santuario di Vescovio. Nella chiesa povera Dio lo sento di più.

Il Giubileo nell'oggi della chiesa e del mondo.

Oggi ci sono le palestre piene e le chiese vuote. Ho letto che i cattolici praticanti non arrivano al 20 per cento e i matrimoni civili sono al 60. Poi c'è la crisi economica la vocazione e le offerte diminuiscono, per non parlare dei tentativi di scisma. Il Papa fa quello che può. Ma il Giubileo, in mezzo a tante guerre, è una straordinaria occasione di aggregazione di tante persone da tutto il mondo che si ritrovano per un buon fine.

Nel tuo primo film, Un sacco bello, girato nel 1980, c'è un prete.

È uno dei sei personaggi che interpreto. Ho preso spunto da un prete del Nazareno. Ho sempre cercato di cogliere il senso spirituale che sa di catechismo, senza tanta profondità. Magari venivano dalla Calabria, rappresentavano il cliché di parroci che non c'è quasi più, oggi hanno accenti francesi, tedeschi...

Il prete l'ho rifatto in Io loro e Lara, un personaggio che perde la fede in Africa, vuol tornare in Occidente ma trova

una realtà familiare disastrata e ritorna in Africa, perché di aiuto c'è più bisogno lì.

Tuo padre fece quella piccola confessione. Tu, cosa puoi dirci?

«Mi rivedo in lui, grandi cose di cui vergognarmi non ne ho. Forse lavoro troppo e posso dimenticarmi dei vecchi amici, dovrei trovare il tempo di vederli. Di questo, sì, mi penso.

di Valerio Cappelli (dal Corriere della Sera)



Un tocco di umanità

Dopo essere stato deriso perché usa un cellulare rotto ma funzionante, alla fine il giocatore senegalese del Liverpool Sadio Mane ha risposto: "Perché dovrei cambiare il telefono? Se volessi potrei comprare 10 Ferrari, 20 Rolex o due aerei privati, ma per fare cosa? Sono sopravvissuto alle guerre, alle carestie, alla fame nera, ho giocato a calcio a piedi nudi, non ho studiato, ma oggi grazie a quello che guadagno dal calcio posso aiutare la mia gente. Abbiamo costruito scuole, ospedali, un parco giochi e forniamo vestiti, scarpe e cibo alle persone che vivono in condizioni di estrema povertà. Inoltre, dono 70 euro al mese a tutte le persone in una regione molto povera del Senegal, per contribuire all'economia familiare. Non è necessario sfoggiare un bel cellulare di nuova generazione, un rolex d'oro, un auto di lusso, ville di lusso e viaggi in jet privati. Preferisco che la mia gente riceva un po' di ciò che la vita mi ha dato".

ASSOCIAZIONE IL VOL.TO

Nel 2024 l'Associazione "Il Vol.to" di Torre Boldone ha compiuto 30 anni: una storia lunga e preziosa per tutta la comunità. La data di nascita ufficiale è il 6 aprile 1994. Da quel giorno i tanti volontari - dai 50 dell'inizio a quelli che nel tempo si sono succeduti - hanno garantito un aiuto prezioso a tante persone del territorio. Aiuto che, come previsto e voluto dai soci fondatori Massimo Bucherato, Maria Luisa Gherardi, Pierachille Mandelli, Loretta Mariani, Giovanna Micicchè, Franca Masoni, Alessia Schiavi, Liliana Signorelli e Manuela Vavassori, consisteva soprattutto in attività di trasporto per visite o terapie presso ospedali o centri specializzati, compagnia domiciliare di anziani soli, sostegno scolastico ad un bambino in difficoltà, acquisti nel negozio alla persona da aiutare, assistenza telefonica, partecipazione alle attività proposte da altre Associazioni o da Comune, ecc. Attività preziose che "Il Vol.to" cerca di portare avanti nonostante la difficoltà di trovare nuovi volontari.



Il Comune di Torre Boldone
Assessorato alla Cultura
in collaborazione con
Parrocchia di S. Martino-Vescovo

GIORNATA DELLA MEMORIA
2025

Martedì 21 gennaio
Ore 20,45
Sala Civica
"L'antisemitismo nell'arte"
Relatrice: Rosella Ferrari

Martedì 4 Febbraio
Ore 20,45
Auditorium Sala Gamma
"Palestina e Israele:
capire con la storia"
Solo risalendo a ritroso la storia
di questa terra tormentata
si può cercare di capire una
situazione drammatica
che non pare avere fine.
Relatore: Prof. Daniele Rocchetti

Per entrambe le conferenze ingresso libero
fino ad esaurimento posti

" Se comprendere
è impossibile,
conoscere
è necessario"
Primo Levi



Progetto di: Città di Torre Boldone, Comune di Bergamo, CEM, Città di Solferino, Città di Somma Vesponi, Città di Trescore Balneario, Città di Valbrembo, Città di Varese, Città di Vercelli, Città di Vizzola Ticino, Comune di Bergamo, Comune di Solferino, Comune di Somma Vesponi, Comune di Trescore Balneario, Comune di Varese, Comune di Vercelli, Comune di Vizzola Ticino

**La storia
siamo noi**

**CDA CENTRO ANZIANI
TORRE BOLDONE**

Il Laboratorio di scrittura autobiografica vuole diffondere la cultura della memoria grazie alla conduzione di Stefano Taglietti, esperto in metodologie autobiografiche, formatore, musicoterapeuta e musicista.

**Martedì 4, 11, 18, 25 febbraio
e 4 marzo ore 17,30-19,30**
#lacuradeilibri

INFO
CORSO DI 5 INCONTRI
PRENOTAZIONE OBBLIGATORIA
ENTRO 31/1 CELL. 345.5582860

DOVE
CDA centro anziani Torre Boldone
Piazza del Bersagliere, 5
Torre Boldone (BG)

A CHI È RIVOLTO
Per maggiorienni di ogni età
Numero partecipanti max 12

Contributo di adesione € 10,00

CONTATTI
www.ctebg.it
www.ilcerchiodeigesso.org
fb
@ilcerchiodeigessobergamo
@ilcircolodenarratoribergamo
ig
@circolodenarratori
Il circolo dei narratori
Circolo di Gergo

Un passo dal cielo

No, niente divano e plaid, non sta per iniziare una nuova puntata della nota serie televisiva. Ne ho solo preso a prestito il titolo, perché anche in questo discorso c'entrano le montagne.

Oggi percorriamo in virtuale fretta la Valle d'Aosta e arriviamo su su, a 2473 metri di altitudine, a un passo dal cielo, là dove osano le aquile. Aquile, e non solo: perché da circa mille anni decine e decine di uomini, affiancati da compagni con folta pelliccia, qui hanno osato: meravigliosamente, santamente. Sto parlandovi del Passo del Gran S. Bernardo, situato nel cosiddetto "triangolo dell'amicizia" perché è al confine, sulle Alpi, tra Italia, Svizzera Vallese e Francia; e dell'omonimo ospizio, fattovi costruire attorno al 1050 da S. Bernardo (d'Aosta, o di Mentone, da non confondere con il più noto S. Bernardo di Chiaravalle). Gli ospizi anzi furono due, perché San Bernardo fece costruire anche quello del Piccolo San Bernardo, consci dei pericoli che i due valichi più alti di quell'arco di catena alpina potevano riservare a viaggiatori e pellegrini. Egli ne affidò la gestione, perché stabilmente (anche d'inverno) vi operassero e si santificasse, a un gruppo di religiosi da lui formati e riconosciuto dalla Chiesa come Congregazione Ospedaliera dei Canonici del Gran San Bernardo, che seguivano la regola di S. Agostino. I canonici, oltre alla loro missione fondamentale, quella di "adorare e nutrire Cristo nel viandante", si impegnavano anche in quella di rintracciare e dare ospitalità a viaggiatori dispersi fra stupende e severe montagne, e a fare lo stesso anche con pellegrini che, abbastanza numerosi, transitavano per il valico, certo non corredato come oggi da una comoda strada e da un traforo: andavano anche a recuperarli se la neve li coglieva, disorientava e le forze mancavano. Li accompagnavano, da circa 700 anni, i fedeli, intelligenti, domestici cani S. Bernardo. Questa era la speranza dei religiosi, fiorita sulla carità: salvare l'uomo, immagine di Cristo, in pericolo. Ma i pellegrini? Chi erano e perché, a prezzo di grandi fatiche e talvolta della vita, passavano di lì?

Dal Passo del Gran San Bernardo si snodava, e ancor oggi è così, il tratto italiano della Via Francigena, che da Canterbury in Inghilterra avrebbe segnato il percorso di pellegrini inglesi, francesi, tedeschi, oltre che italiani, diretti a Roma, per visitare e pregare sulle tombe degli apostoli Pietro e Paolo e dei martiri.

Il percorso fu ancora più frequentato dopo l'istituzione del Giubileo, dal 1300; così come gli altri due grandi percorsi, il cammino di Santiago e quello verso Gerusalemme. Certamente la gente di allora aveva una fede solida e non assediata dai dubbi, e gambe altrettanto robuste: perché i chilometri,



da Canterbury a Roma, erano circa 1800, gli scarponi e gli indumenti tecnici non esistevano; esistevano invece i briganti e altri pericoli, che avrebbero potuto inaspettatamente vanificare tante speranze.

Eh, sì, la speranza non pesava, ma gonfiava le bisacce dei pellegrini più dei basti di asini e muli. La prima speranza era quella di arrivare alla meta e tornare sani e salvi; e per questo chi aveva beni faceva testamento e promesse serissime e ufficiali ai suoi Santi protettori. La affiancava la speranza di ottenere la remissione dei propri peccati e "guadagnarsi" il Paradiso, visto come ricompensa alle fatiche terrene. C'era anche un'altra speranza, che quella gente più semplice molto spesso non sapeva nemmeno riconoscere in sé. Era la speranza di trovare un senso al proprio cammino, così come alla propria vita, che molti viaggiatori, consapevoli o inconsapevoli, portavano in sé; e di arrivare a quell' "oltre" a cui la metafisica bellezza delle alte montagne e i lunghi silenzi invitavano. Quante speranze transitarono, s'incrociarono su quel valico e furono spesso generative di pezzi di vita buona! Oggi il Passo, con l'ospizio, è molto più frequentato: d'inverno da scialpinisti e ciaspolatori, d'estate invece vi arriva un'umanità più varia: da turisti mordi e fuggi ad alpinisti stregati dal fascino delle alte vette, da viaggiatori a pellegrini per fede o per moda...

E fra loro c'è sempre qualcuno che va più in là, alla ricerca di un senso profondo della vita, di quell' "oltre" a cui ancorare la propria navicella nei marosi di un'esistenza spintonata in mille direzioni dalle tante forme della cultura odierna. Giovani con professioni concrete e cuore abitato da sana utopia, universitari in ritiro, gente a cui è bastato leggere per innamorarsi del percorso; c'è chi è legato a una promessa e gente semplice, che spera, e basta.

Perché, come scrisse S. Agostino, "inquietum est cor nostrum donec requiescat in Te". Troppo note queste stupende parole di fede, non le rovino con la traduzione.

Anna Zenoni

Dalla parte dei bambini

Percorrendo il Viale delle Rimembranze verso la chiesa parrocchiale, si supera sulla sinistra un piccolo parco che si chiude con la Seriola che scende dalla valle. All'interno una piccola casetta che in certi momenti si anima e si riempie di gridolini e risate di bambini molto piccoli. All'inizio, tanti anni fa, questa costruzione era adibita a delle attività ludiche della popolazione, ad esempio accoglieva tante signore, diversamente giovani, per trascorrere pomeriggi a giocare a tombola; infatti era chiamata la casetta delle 'tombolere'. Fu poi rifugio anche di gruppetti di adolescenti e giovani che trascorrevano tempo insieme. Ma era un luogo senza una identità precisa e ora vediamo come si intreccia questo luogo con la nostra storia di oggi. Si andava sviluppando a quel tempo, stiamo parlando della seconda metà degli anni novanta, una presa di coscienza sulla necessità di porre in evidenza i temi relativi alla prima infanzia e alle giovani famiglie e di operare in questo ambito, visto anche che sul nostro territorio mancava una struttura che fungesse da asilo nido.

Fu così che un gruppo di amiche, sensibili alla questione e sollecitate dalla prof. Anna Cornolti che aveva partecipato ad un corso NOW (New Opportunity for Woman) promosso dalla UE, iniziano ad interessarsi alle varie tipologie di interventi per l'infanzia e le famiglie. Inizialmente si è trattato di un lavoro di conoscenza e approfondimento della materia attraverso letture, partecipazione a convegni e seminari di studio, visita ed accostamento ad esperienze già esistenti, incontri con esperti.

Consapevoli che localmente la situazione in questo ambito era carente si attivano presso l'Amministrazione Comunale e il sindaco di allora signora Annalisa Colleoni per avere un confronto con le istituzioni e quest'ultima consiglia loro, come primo passo, di costituirsi in associazione. L'entusiasmo e la consapevolezza di fare cosa buona e di percorrere una strada pionieristica, porta questo gruppo di donne a stendere un documento di base ed un Progetto Educativo che intende accostare il bambino alla figura dell'adulto e considerare il suo sviluppo in una adeguata prospettiva relazionale.

Nasce così nell'ottobre del 1995 ad opera di dodici socie fondatrici (Anna, Adriana, Alessandra, Cinzia, Betta, Giulia, Lidia, Maria, Mariarosa, Miriam, Silvana e Ursula) l'Associazione "Infanzia & Incontri" e il servizio "GioicotuttoSpazioinsieme", con un proprio statuto. Occorre innanzitutto sensibilizzare la comunità e i potenziali utenti del servizio, che viene realizzato attraverso feste, momenti ludici, incontri con i genitori interessati e, non da ultimo,



una valutazione del livello di interesse dell'argomento sul territorio. L'associazione è quindi pronta a partire materialmente, occupando la sala Leonardo in via Leonardo da Vinci, concessa in comodato d'uso dal Comune. Il lavoro volontario delle socie e il loro entusiasmo contagiano alcune mamme che, con fantasia e impegno, rendono accogliente e funzionale lo spazio, che però è in condivisione con altre realtà territoriali. Più si va avanti più cresce la necessità di conoscere e di approfondire il tema dello sviluppo del bambino da 0 a 3 anni e l'accostamento dei genitori per una crescita a tutto tondo. Tante sono le tematiche da sviluppare: l'autogestione, il ruolo delle educatrici che intanto sono state inserite nel progetto, il ruolo degli esperti professionali esterni quali le ostetriche, il protagonismo dei genitori e della figura paterna nelle dinamiche familiari, nonché l'ambiente e gli arredi.

Il servizio offerto diventa un viaggio sempre più interessante e coinvolgente e la bontà del lavoro svolto richiede sempre maggiori sforzi e disponibilità logistiche. Aumentano le richieste di partecipazione di famiglie, aumenta l'interesse da parte di organi e agenzie educative del territorio e non, si allargano le collaborazioni con enti pubblici e privati che riconoscono la fattibilità del servizio, sorge la necessità di uno spazio più ampio per lavorare con maggiore fluidità.

Ecco allora che si incontrano la storia della casetta nel parco e la storia dell'Associazione. L'Amministrazione Comunale si attiva per l'ampliamento e l'adeguamento di questo luogo, che dispone anche di uno spazio esterno recintato ed utilizzabile. Nel 2002 la casetta diventa la sede

dell'Associazione Infanzia & Incontri e nello stesso anno prende vita il progetto "Giocotutto Estate" che prevede la partecipazione gratuita di bambini da 0 a 6 anni con adulti accompagnatori per attività di animazione. Durante quell'estate e quelle degli anni a seguire sono state tante le persone che percorrendo il viale si fermavano ad osservare tutti quei cuccioli d'uomo che si divertivano a giocare, sguazzare nelle piscinette, cantare ed ascoltare storie, tra mille sorrisi e gioia indefinibile. Dal 2004 parte il progetto "Autonomia" rivolto a bambini di 2-3 anni per far vivere loro e all'adulto l'esperienza della separazione in un clima di normalità e senza traumi.

Dopo anni di intenso lavoro le socie e le educatrici continuano ad interrogarsi sulle azioni, sulle relazioni costruite nel tempo, sull'impegno profuso, sulle fatiche e nel contemporaneo sull'entusiasmo e sulla determinazione con cui sono state affrontate tutte queste dinamiche, nella consapevolezza che quanto è stato costruito è estremamente importante per il benessere del bambino, della famiglia e della comunità tutta. Perché i rapporti umani intrecciati fra tutte le persone coinvolte nell'esperienza sono una risorsa importante ed incancellabile, grazie ai piccoli semi gettati in un terreno fertile che possono dare vita a frutti a volte impensabili.

La creazione di una rete interconnessa sul territorio produce un'attenzione civica che continua nel tempo e che viene percepita come spazio valoriale che crea attenzione, empatia, relazione e cura di tutti i soggetti interessati. Questo luogo è ora uno spazio neutro, apartitico e aconfessionale, con una connotazione di accoglienza e apertura sulla comunità che sviluppa solidarietà e coinvolgimento di tante altre agenzie territoriali come la parrocchia, il Mantello delle suore delle Poverelle, l'accostamento preziosissimo del Gruppo Alpini oltre che delle istituzioni ed enti sociali del paese.

Di fronte alle nuove e diverse esigenze che l'attuale società presenta, l'associazione si interroga e propone percorsi adeguati per una cultura dell'educazione al passo



con i tempi e rispondente a tali esigenze, proponendo una formazione serale per i genitori, sviluppando e coltivando un impegno come volontariato sociale e offrendo un luogo dove respirare ritmi diversi e sereni, trarre conoscenze, sollecitando relazioni per fortificare radici di attenzione, accoglienza ed inclusività.

Nell'Associazione Infanzia & Incontri e Giocotutto Spazioinsieme trovano collocazione altri progetti. Il "Cerchietto", per incontrarsi scambiando (ne abbiamo già parlato alcuni mesi fa sul nostro notiziario, n.d.r.). "Essere mamme" in collaborazione con l'Ambito 1 di Bergamo, dove poter contare sull'accoglienza e la collaborazione di un'educatrice e un'ostetrica. "Massaggio infantile", un percorso per genitori e bimbi da 0 a 7 mesi per creare una profonda relazione con il proprio bambino attraverso il tatto e il contatto d'amore. "Bebè" dove mamma e bambino trovano un luogo e un tempo in cui respirare ritmi rilassati e piacevoli e scambiare esperienze. "Compresenza" per bambini da 9 mesi a 3 anni, non frequentanti un nido, con l'accompagnamento di mamma, papà, nonni o tate, in cui sperimentare materiali e attività per sviluppare potenzialità e confrontare sviluppi. "Autonomia Centro Prima Infanzia" dove i bimbi senza adulti toccano con mano l'esperienza dell'autonomia e del distacco da figure adulte. "Formazione per adulti" dove vengono organizzati incontri di formazione su temi inerenti all'educazione nell'età della prima infanzia.

Un lavoro enorme ed un percorso interessante ed affascinante per chi si voglia mettere in gioco, sia come operatore che come fruitore del servizio.

Nella consapevolezza che solo attraverso una conoscenza approfondita, un impegno costante e la volontà di guardare avanti con speranza, si può dare vita ad una società più consapevole ed umanamente formata tendente al bene comune.

"Voi affermate che è difficile stare con i bambini. Avete ragione.

Ma poi aggiungete: perché bisogna mettersi al loro livello, abbassarsi, curvarsi, piegarsi, farsi piccoli. Ebbene, in questo avete torto.

Non sta qui la fatica maggiore, ma piuttosto nel dovere elevarsi all'altezza dei loro sentimenti.

Sta nell'impegno di distendersi, allungarsi, alzarsi in punta di piedi, per non ferirli.

Janus Korczak

Loretta Crema



CORSA DEI BABBI NATALE

Il 22 dicembre a Bergamo ha avuto luogo la 14^a edizione della corsa “BABBO RUNNING”, la tradizionale Corsa di Natale, in cui si cammina o corre con il vestito da Santa Claus. Con sorpresa, molti hanno visto anche a Torre Boldone dei Babbi Natale gioiosi e sorridenti che sono partiti dal Comune per andare a portare gli auguri di Natale agli ospiti della Casa di riposo, che li hanno accolto emozionati e felici.

L'appuntamento è per il prossimo anno, con tantissimi Babbo Natale!



INCONTRI SUL GIUBILEO

Venerdì 6 dicembre si è tenuto, presso l'Auditorium Sala Gamma, il primo dei due incontri proposti dalla Parrocchia per parlare di Giubileo. Occasioni preziose per conoscere e comprendere questa occasione speciale che la Chiesa offre a ciascuno per aiutarci a rivedere e ripensare la nostra fede. Il primo incontro ha visto come relatore il prof. Don Mattia Tomasoni mentre il secondo, tenutosi il 20 dicembre, è stato condotto dal nostro Don James Organisti: entrambi ci hanno regalato riflessioni profonde.



SALUTO AL VESCOVO PAGANI

Venerdì 20 dicembre la nostra Comunità ha salutato il Vescovo Pagani con il consueto affetto misto a riconoscenza per la sua opera straordinaria di missionario. Come sempre ha celebrato coi nostri preti una santa Messa che assume sempre i toni della familiarità e della cordialità. Nell'omelia, egli ha condiviso con noi la propria preoccupazione per le condizioni di vita delle popolazioni del Malawi, difficili e precarie. Mons. Pagani è un amico, un fratello che torna ogni tanto a trovarci, per rivedere volti amici e affetti, oltre che per rivivere la sua comunità. L'anno prossimo tornerà per festeggiare con noi il 60° di ordinazione sacerdotale. A presto, Vescovo Pagani!



S. MESSA PER ANNIVERSARIO VESCOVO AMADEI

La S. Messa vespertina di domenica 29 dicembre in ricordo del 15° anniversario della morte del vescovo Roberto Amadei è stata presieduta da don Michele Falabretti e animata dai canti della Messa Giovani di Assisi 2007, con la partecipazione della cantautrice Tiziana Manenti, del maestro Marcello Merlini e del Coretto di Gazzaniga: è in questo modo che i sacerdoti della nostra parrocchia, fedeli, parenti ed amici hanno voluto ricordare il vescovo Roberto. Al termine della Messa, Cosetta Arzuffi, l'autrice del dipinto che è la sua personale interpretazione di san Luigi Maria Palazzolo, si è intrattenuta con i presenti per un cordiale incontro di fronte all'opera d'arte che potete ammirare anche sulla quarta di copertina di questo numero del notiziario.



VEGLIA DI NATALE



LA NOTTE CHE SI ILLUMINA

Anche quest'anno la nostra parrocchia ha partecipato all'iniziativa denominata "La notte che si illumina", che vede la presenza di diverse iniziative dallo spirito natalizio nelle chiese della nostra CET. Nata dall'emozione di aver assistito, durante un pellegrinaggio parrocchiale in Austria, alla serata chiamata "chiese aperte", nel corso della quale i fedeli si spostavano di chiesa in chiesa per assistere alle molte iniziative proposte, ha preso piedi anche a Torre Boldone e nell'allora Vicariato. Quest'anno ad illuminare la notte ci hanno pensato i musicisti e i coristi del Gruppo diretto da Elisa Fumagalli, con un'interpretazione appassionata che ha incantato ed emozionato i presenti.

